

S.O.S. MEZZOGIORNO. OLTRE LA CRISI PER IL LAVORO E LO SVILUPPO

Giorgio Santini - Segretario Confederale Cisl

*“... Il divario Nord-Sud rappresenta il primo grande motivo di
divisione e debolezza al quale va data una risposta perché per
quanto ardui siano gli sforzi non c'è alternativa al crescere insieme, di
più e meglio insieme “*

Giorgio Napolitano

1. RIPENSARE LE POLITICHE PER IL SUD

La domanda che spesso si sente “*per il Sud : è tutto da rifare?* “ è certamente provocatoria ma non infondata. Un’analisi dei principali indicatori dello sviluppo ci dimostra come il processo di convergenza del Sud verso l’economia nazionale sia in realtà finito a metà degli anni ’70 nel momento più forte della politica straordinaria per il Sud. La politica nazionale e gli interventi successivi, tra cui la stagione dei Fondi Europei degli anni 90 non sono riusciti ad impedire un processo di ulteriore allargamento del divario tra il Sud e il Centro-Nord del Paese. In particolare il bilancio sull’utilizzo dei Fondi Europei, si presenta particolarmente critico perché diversamente dal resto d’Europa, non solo non hanno determinato un avvicinamento tra aree deboli ed aree forti, ma addirittura nel Mezzogiorno d’Italia il reddito medio per abitante, nonostante i Fondi per lo sviluppo, è diminuito e non marginalmente. Fa molto pensare che il Pil del Sud rispetto al Paese sia stato nel 2008 pari al 23,8%, cioè agli stessi livelli del 1951.

In ragione di ciò si è consolidata una progressiva rimozione della natura determinante per il Paese dei problemi del Mezzogiorno, cioè della necessità di superare il dualismo Nord-Sud come condizione per la crescita dell’Italia, fino ad arrivare all’attuale rimozione collettiva tout court del problema, che recentemente ha portato la Conferenza Episcopale Italiana ad affermare “ la questione meridionale è avvolta oggi in un clamoroso silenzio, pur in presenza di pesanti segnali di crisi “

Le classi dirigenti meridionali, poi, hanno dimostrato una insufficiente attenzione alla dimensione strutturale e macro-regionale dei fattori che erano e sono alla base della mancata crescita del Sud, rendendosi responsabili in negativo di una lunga stagione di interventi frammentati, dispersivi, localistici e spesso di inaccettabili sprechi di risorse.

2. IL PESO DELLA CRISI RISCHIA DI SCHIACCIARE IL SUD

L’andamento fortemente negativo dell’occupazione nel Mezzogiorno testimonia come la grave crisi internazionale iniziata nel 2008 e dalla quale faticosamente si cerca di uscire, nel Mezzogiorno morde di più. Secondo i dati Istat del terzo trimestre del 2009 la caduta occupazionale, purtroppo pesante in tutto il Paese, è più forte nel Sud, dove arriva al -3% rispetto al 2008, dato più elevato sia del Nord -2,3% che del Centro -0,8%. Conseguentemente si è ridotto ancora il tasso di occupazione, già molto basso

nel Sud, che precipita al 45%, perdendo l'1.5% rispetto al 2008 in egual misura tra uomini e donne, che scendono sotto il 31%, livello tra i più bassi in Europa. Colpisce particolarmente la caduta dell'occupazione nel comparto industriale che nel Sud diminuisce di quasi l'8 %, fatto ancor più preoccupante se si considera che non comprende il dato delle grandi aziende in crisi (su tutte Fiat Termini Imerese e Alcoa) per le quali agisce ancora la Cig ma le cui prospettive sono, purtroppo, molto incerte.

La caduta occupazionale accentua il fenomeno di coloro che, non riuscendo a trovare un lavoro regolare o avendo perso il proprio, ad un certo punto rinunciano a cercarne uno, consegnandosi all'inattività o al lavoro irregolare. Tra il 2008 e il 2009 sono quasi trecentomila, soprattutto donne e giovani, che non compaiono nemmeno nelle statistiche.

Una così accentuata crisi occupazionale, sommandosi al quadro già critico preesistente di elevata disoccupazione e diffuse condizioni di povertà, determina effetti sociali sempre più pesanti.

Ma prima ancora della crisi i segnali che nel Sud si era già riaperto il divario di sviluppo rispetto al Centro-Nord erano inequivocabili . Dal 2001 al 2008 per sette anni consecutivi il Pil del Sud è cresciuto meno rispetto al resto del Paese, peraltro anch'esso cresciuto molto poco. La stessa dinamica negativa ha riguardato gli investimenti complessivi, sistematicamente inferiori nel Sud, con la particolarità molto grave di un vero e proprio crollo degli investimenti nell'industria, con una caduta tre volte più pesante rispetto al Paese.

In sostanza si è prima inceppato ed ora rischia di bloccarsi del tutto il meccanismo di accumulazione e di investimenti che potrebbe, invece, guidare il recupero di competitività del Mezzogiorno.

Troviamo conferma di ciò anche scorrendo l'andamento degli investimenti nelle infrastrutture per le quali ritardi storici sono solo parzialmente ridotti, ma non esiste nessun trend di sviluppo consolidato, così come si confermano quasi immutabili nel tempo gli indici di funzionamento della Pubblica Amministrazione e dei servizi pubblici (istruzione, giustizia, sanità), molto al di sotto degli standard nazionali, come ha ricordato recentemente uno studio della Banca d'Italia.

3. MANCANO LE RISORSE O SI UTILIZZANO MALE?

La difficile situazione dei conti pubblici italiani e le scelte attuate dai diversi Governi che si sono alternati nell'ultimo decennio hanno contribuito ad accentuare il problema del quadro delle risorse ordinarie per il Sud.

La spesa pubblica complessiva in conto capitale presenta una sistematica tendenza a scendere, passando dal 40,1% del 2001 al 34,9% del 2008. Lo stesso andamento riguarda la spesa ordinaria arrivata nel 2008 al 21.4%.

A ciò si somma la ridotta attività di investimento nel Mezzogiorno delle grandi aziende nazionali di servizi pubblici, le quali, in questi anni hanno stabilmente orientato il baricentro a Centro-Nord, basti considerare uno per tutti il Contratto di programma delle FS che destina nel Sud poco più del 20% degli investimenti, mentre solo a metà degli anni '90 si attestava al 30%.

L'analisi di questi dati va fatta non alla luce di una sequela lamentosa (approccio da rimuovere radicalmente) ma in considerazione del fatto che nell'attuale configurazione economica del Mezzogiorno l'incidenza della spesa statale rispetto al Pil complessivo è arrivata nel 2007 (ultimo anno disponibile) al 46,4% (in Calabria supera il 50%) a fronte di un'incidenza media nel Centro-Nord al di sotto del 30%.

Diventa quindi di fondamentale importanza che la spesa statale ordinaria che in pratica sostiene almeno per metà l'economia del Sud, esca dal tunnel dell'inefficienza e diventi essa stessa un fattore di sviluppo, recuperando nuove risorse, contrastando con vigore gli sprechi e le inefficienze.

4. LA DIFFICILE GESTIONE DEI FONDI EUROPEI E DEI FAS

La spesa aggiuntiva e segnatamente la programmazione unitaria dei Fondi Europei e dei Fondi Fas, che rappresentano il 5% della spesa complessiva, ha il compito per il periodo 2007-2013 di rimettere moto il processo di convergenza del Sud con il resto del Paese.

L'utilizzo dei Fondi Europei del precedente ciclo di programmazione 2000-2006 è stato insoddisfacente in quanto ad una apparente efficienza finanziaria (cioè i soldi, pur i ritardi, sono stati spesi) non ha corrisposto analoga efficacia degli interventi.

I dati impietosamente ci ricordano che oltre 20 md di quella programmazione pari al 44,5% dell'intero QCS sono stati impiegati nei c.d. progetti coerenti, cioè a copertura di spese realizzate per altri obiettivi e quindi fuori dalla programmazione che si voleva realizzare. Nelle infrastrutture questo dato è arrivato addirittura al 75%. Lo stesso processo, anche in forme più accentuate ha riguardato i fondi Fas.

Ciò si è verificato per l'impostazione che è risultata troppo frammentata sia nella strategia che nell'esercizio amministrativo, in ultima analisi come scelta politica sbagliata da parte del Governo e delle Regioni. Alla fine del 2006 nessuna delle criticità in tema di sviluppo su cui pur si diceva di voler agire ha

mostrato segni di miglioramento, né tantomeno, come già abbiamo rilevato, si sono mossi Pil e occupazione.

Ma la lezione non è servita a molto.

Il ciclo 2007-2013, al di là della scelta positiva, peraltro già abbandonata, della programmazione unitaria dei Fondi Europei con i Fondi Fas, non ha segnato la necessaria discontinuità, mantenendo una forte frammentazione nei progetti, accentuata nella dimensione regionale, mentre la lentezza realizzativa a livello centrale e regionale appare ulteriormente aggravata. Il faticoso raggiungimento a dicembre 2009 dell'obiettivo minimo di spesa per evitare il disimpegno automatico, sembra avere le stesse caratteristiche del ciclo precedente.

A ciò si è aggiunto già dal 2008 la scelta del Governo di agire con molta decisione sui fondi Fas, utilizzandoli in sostanza come polmone economico e finanziario di fronte all'emergenza più acuta della crisi economica ed occupazionale, lungo tre direttrici. Una prima scelta secca, molto rilevante ed altrettanto discutibile, di prelevare circa 18 md di euro dai Fas per altre destinazioni e per la stabilità del bilancio pubblico.

Una successiva decisa azione sulla quota nazionale dei Fas pari circa a 25 md di euro che è stata suddivisa in tre ambiti destinati rispettivamente ad Infrastrutture (12,6 md), agli Ammortizzatori Sociali (4 md) e ad un Fondo per l'Economia Reale presso la PdCM (9 md).

Infine il sostanziale blocco della quota Fas destinata alle Regioni, pari circa a 27 md, di cui quasi 22 per il Sud, per la mancata approvazione da parte del Cipe dei Programmi attuativi regionali (Par) con l'unica eccezione della Regione Sicilia, che alla fine di un lungo braccio di ferro ha ottenuto nella scorsa estate l'approvazione del Piano Regionale per circa 4 md. Inoltre con il recente accordo sul Piano sanitario il Governo prevede la possibilità che una quota dei Fas regionali venga utilizzata per far fronte agli extra-deficit sanitari delle Regioni del Sud.

In sintesi il quadro delle risorse aggiuntive, perno di una necessaria politica di sviluppo si presenta particolarmente critico purtroppo con responsabilità molto forti sia da parte del Governo che ha destinato gran parte di questi fondi a fronteggiare l'emergenza nel Paese sia delle Regioni che hanno continuato nella programmazione di queste risorse ciascuna per sé, fuori da un quadro di priorità condivise per il Mezzogiorno di fronte agli effetti della crisi, anzi ognuna di esse in conflitto con il Governo.

Questa situazione di sostanziale paralisi risulta ancor più critica se si considera che il 2010 sarà un anno cruciale per contrastare gli effetti della crisi per tutto il Paese e ancor più per il Sud, per fronteggiare l'emergenza occupazionale che rimarrà particolarmente acuta e per metter in campo una strategia di sviluppo, all'interno della quale il Mezzogiorno dovrà essere uno degli obiettivi centrali.

5. NECESSARIO UN "DISARMO BILATERALE" E UN'INTESA TRA GOVERNO E REGIONI

Per questo motivo la Cisl chiede con forza al Governo e alle Regioni di por fine a questa sorta di conflittualità permanente che configura una "danza immobile" nella quale vengono affermate con vigorose prese di posizione le ragioni di tutti e nel frattempo si perde clamorosamente di vista l'unica ragione per la quale tutti dovrebbero dare il loro contributo, mettendosi a disposizione di un progetto nuovo e condiviso per lo sviluppo del Sud.

E' tempo di un disarmo bilaterale e di un'intesa tra Governo e Regioni per il Sud.

Sono irrimediabilmente fuori dal tempo le discussioni più o meno oziose sulla natura della politica per lo sviluppo del Sud se essa debba essere cioè politica nazionale o politica regionale, così come la querelle infinita tra spesa ordinaria e spesa aggiuntiva.

La crisi con la sua durezza ha messo tutti fuori gioco.

Infatti, la vecchia politica nazionale per il Sud ormai non c'è più ed è molto improbabile che essa venga ripristinata così com'era. Ma non è venuta meno, anzi paradossalmente è cresciuta in ragione della gravità della crisi, la necessità di una nuova politica nazionale che sappia affrontare con efficacia i nuovi problemi.

Analogamente la politica regionale non ha dato buona prova di sé e quindi essa stessa va fortemente ripensata non per compromettere quanto di positivo si è fatto ma per rendere più efficaci le politiche regionali soprattutto nella gestione dei fondi europei e nazionali .

Gli esempi internazionali di crescita delle aree europee in ritardo di sviluppo mostrano che le politiche aggiuntive funzionano se si collegano a politiche espansive della spesa pubblica, a sostegni fiscali e ad un miglior funzionamento della macchina amministrativa e dei servizi forniti dallo Stato.

Considerati i vincoli di bilancio del Paese che in questa fase impediscono grandi politiche espansive, diviene fondamentale che Governo e Regioni, come avvenuto nel 2009 sugli ammortizzatori sociali, agiscano di comune accordo per:

- **Accelerare la spesa ordinaria e riqualificarla, liberando così risorse con la riduzione delle inefficienze e degli sprechi.**
- **Migliorare i servizi pubblici per le persone e il territorio (scuola, sanità, assistenza).**
- **Ottimizzare la spesa aggiuntiva dei Fondi per fronteggiare la crisi e sostenere lo sviluppo.**

E' uno sforzo che va fatto ora nel momento più difficile della crisi ma anche perché la prospettiva molto prossima dell'attuazione dell'art. 119 della Costituzione con il Ddl sul federalismo fiscale accelera i tempi in materia di livelli essenziali delle prestazioni sociali e di costi standard, che richiederanno una maggiore efficienza della spesa ordinaria. Tutto questo sarà poi strettamente collegato alle politiche di sviluppo, nel momento in cui verrà decisa la consistenza del fondo perequativo per le aree svantaggiate.

Per una prospettiva positiva del Mezzogiorno è necessario che questi tre temi vengano affrontati con un protagonismo attivo delle realtà meridionali potendo soprattutto far valere, nel momento in cui si prenderanno le decisioni, esperienze concrete di miglioramento degli standard attuali e di ottimizzazione nell'utilizzo dei fondi disponibili.

Se questa fase così difficile verrà affrontata con le politiche più adeguate per far uscire il Sud dalla morsa della crisi e per avviare positivamente la transizione verso il federalismo istituzionale e fiscale, si consolideranno i primi elementi per costruire una nuova politica per il Mezzogiorno che guardi al futuro e che poggi su tre scelte forti:

- **il coraggio di cercare nuove risposte, abbandonando le pratiche del passato**
- **la responsabilità di costruire questo nuovo percorso allestendo alleanze non alimentando contrapposizioni**
- **un modello sociale ed economico dinamico ed inclusivo, capace di aprirsi a livello internazionale, a partire dal Mediterraneo, di attrarre nuove risorse, di generare positive sussidiarietà, di far crescere quel capitale sociale così necessario per lo sviluppo e la coesione delle comunità meridionali.**

6. LE PROPOSTE DELLA CISL PER UN PATTO DELLE RESPONSABILITÀ PER IL SUD

E' urgente quindi partire da quel Piano per il Sud al quale il Governo sta lavorando da alcuni mesi. La Cisl propone che esso sia fondato sull'assunzione diretta di responsabilità da parte del Governo, delle Regioni e delle parti sociali per contrastare la crisi e per lo sviluppo del Sud.

Innanzitutto è necessario che il Governo e la Conferenza delle Regioni (come espressione delle regioni meridionali), alla stessa stregua di quanto fatto nel 2009 sugli ammortizzatori sociali, definiscano modalità più rapide ed efficaci di utilizzo delle risorse disponibili che, anche tenendo conto della spesa già rendicontata, nel periodo 2010 – 2013 ammontano a circa 50-60 miliardi di euro e potrebbero permettere almeno uno stanziamento tra 12.5-15 miliardi all'anno per lo sviluppo del Sud.

E' necessario che il Governo sblocchi i fondi Fas delle Regioni nonché s'impegni a reintegrare gradualmente nei prossimi anni le quote Fas destinate diversamente nel 2008-2009, accelerando altresì l'utilizzo delle risorse di sua competenza dei Fondi europei e dei Fas e rafforzando con una migliore qualità la spesa ordinaria. Dal canto loro le Regioni, sulla base della garanzia della disponibilità dei Fas potranno mettere in campo, anche con anticipazioni, tutte le risorse disponibili per sostenere gli interventi anti-crisi condivisi, nonché per una Riprogrammazione dei Fondi europei finalizzandoli esplicitamente al contrasto della crisi e al sostegno allo sviluppo.

Su questa base di chiarezza sulle disponibilità delle risorse Governo Regioni e parti sociali potranno, così, definire UN PATTO CONTRO LA CRISI E PER LO SVILUPPO DEL SUD, da articolare successivamente nelle singole Regioni.

La forza di questo Patto risiede:

- **nella sua essenzialità, concentrando gli interventi su pochi obiettivi quali le infrastrutture prioritarie, il sostegno agli investimenti e all'occupazione, il miglioramento degli standard dei servizi pubblici**
- **nella chiarezza sulla ripartizione delle risorse nelle aree di intervento e tra il Governo e Regioni, individuando anche congiuntamente il modo di riprogrammare i Fondi Fas e nei limiti delle possibilità i Fondi Europei**
- **nella capacità di essere rigorosamente e tempestivamente attuato.**

Per questo compito potrà essere individuato uno strumento operativo sotto la diretta responsabilità del Governo e della Conferenza delle Regioni, che interagendo con le strutture dell'Amministrazione statale e delle Regioni, assuma e svolga compiti definiti, quali:

- **L'accelerazione della progettazione degli interventi infrastrutturali.**
- **Il coordinamento operativo in caso di competenze concorrenti o sovrapposte,**
- **Poteri commissariali in presenza di difficoltà procedurali o lungaggini burocratiche.**

Senza pensare a nuove strutture, questo compito potrebbe essere svolto da Invitalia, agenzia governativa per lo sviluppo, nata più di dieci anni fa con questo scopo, ma che finora ha sofferto di grande incertezza strategica e gestionale, pur disponendo di una struttura ampia e qualificata, presente tra l'altro in tutte le Regioni del Sud. Con l'auspicato decollo del progetto per la Banca del Sud per il rafforzamento della struttura e della disponibilità creditizia, si completerebbe il quadro della Governance della politica per il Sud, con responsabilità definite e adeguati strumenti operativi.

7. TRE GRANDI AREE PER GLI INTERVENTI DI SVILUPPO.

I. LE INFRASTRUTTURE.

Gli investimenti infrastrutturali pur essendo elementi essenziali per lo sviluppo e per recuperare i pesanti ritardi del Sud, continuano a far registrare livelli bassissimi di spesa a causa di una pluralità non coordinata nelle fonti di finanziamento, di dispersione e frammentazione degli obiettivi, di forti carenze progettuali, di lentezza attuativa.

Vanno pertanto assunte immediate decisioni che possano produrre effetti in tempi ravvicinati quali:

- a) Un Fondo Nazionale per rafforzare la progettazione delle opere pubbliche, destinandovi fino al 2013 una quota dei fondi europei e dei Fas.**
- b) L'impegno dei grandi gruppi di servizi pubblici quali Ferrovie, Anas, Poste, Enel, Autostrade, Telecom ad incrementare i loro investimenti nel sud, almeno del 10%**
- c) La concentrazione delle risorse della Legge Obiettivo, dei Fondi Europei e dei Fas sulle più importanti opere interregionali e su poche grandi opere per ogni regione, dando priorità al completamento delle dorsali tirreniche e ioniche e degli assi trasversali con la viabilità e l'alta velocità ferroviaria e al rafforzamento della portualità, potenziando i collegamenti intermodali e la logistica.**
- d) Il rafforzamento della rete energetica, recuperando l'efficienza, realizzando i rigassificatori, sviluppando le fonti energetiche alternative e per quanto riguarda la rete telematica completando l'investimento della banda larga**
- e) La deroga dal Patto di stabilità per i Comuni che investano risorse in opere pubbliche di rapida progettazione, in particolare in materia di difesa dell'assetto idro-geologico del territorio del risparmio energetico e della tutela dell'ambiente.**

II. SOSTEGNO AGLI INVESTIMENTI E ALL'OCCUPAZIONE.

E' l'ambito di intervento più urgente rispetto alla gravità della crisi. Il trend degli investimenti nel Sud è peggiorato nel corso degli anni, con un calo particolarmente accentuato riguardo gli investimenti produttivi, anche perché non hanno funzionato le politiche di attrazione di investimenti esteri. Il bacino del Mediterraneo comincia, invece, a configurarsi come un'area di sviluppo sia per l'intensificazione degli scambi commerciali che per le potenzialità di crescita quali mercati di sbocco dei paesi che si affacciano nel Mediterraneo a sud e ad est; ma bisogna far presto perché la concorrenza internazionale non manca.

C'e' bisogno di una svolta per una politica industriale specifica per il Sud, destinato diversamente ad un rapido degrado, come dimostrano le crisi acute che stanno colpendo i grandi gruppi nazionali al Sud. Il sistema di incentivi che in passato ha sostenuto il sistema industriale non esiste più, con la fine non gloriosa della 488, i nuovi strumenti di incentivazione sono deboli e di incerta attuazione, destinati, peraltro all'intero territorio nazionale.

IL CREDITO DI IMPOSTA PER GLI INVESTIMENTI

Per questi motivi va messo in campo ora uno strumento forte per il sostegno agli investimenti nel sud, un robusto Credito d'Imposta quadriennale utilizzando risorse ordinarie e quote nazionali e regionali dei Fondi, destinato a tipologie di investimenti innovativi sui prodotti, sulle tecnologie, sui processi, per la ricerca applicata, per lo sviluppo di attività ad alta produttività, nella creazione di reti d'impresa, nel settore agro-alimentare, nelle filiere previste da Industria 2015 (risparmio energetico, mobilità, scienze della vita), nel turismo.

Con la piena funzionalità e le dimensioni del credito d'imposta verrà così assicurata, sia pure con risorse originariamente destinate ad altro, quella fiscalità di vantaggio effettiva e rilevante in grado di rendere il Sud attrattivo rispetto ai flussi di investimento nazionali ed internazionali.

Facendo immediatamente questa scelta, diventerà più credibile il negoziato che va rapidamente concluso con l'Unione Europea per dare continuità nel tempo alla fiscalità di vantaggio.

Un'azione altrettanto decisa con analogo impegno di risorse va attuato per dare sostegno concreto all'occupazione in generale ed in particolare al delicato processo di transizione scuola-lavoro che nel Sud è

caratterizzato da un'elevata dispersione scolastica, da una endemica carenza di istruzione tecnica e professionale, da tassi di inattività molto alti paravento di un lavoro sommerso dilagante in alcune aree, dall'esodo crescente di diplomati e laureati. Vanno a questo scopo messi in campo e finanziati attraverso la messa a disposizione di risorse ordinarie e di quote dei Fondi nazionali e regionali, strumenti diretti quali:

Forti interventi per l'occupazione

- **un credito d'imposta per l'occupazione, potenziando al Sud le attuali incentivazioni ad assumere disoccupati o cassaintegrati, modulato in funzione di incrementare l'occupazione femminile e favorire l'emersione.**
- **un progetto specifico per l'occupabilità dei giovani con il potenziamento della formazione/istruzione professionale e dell'apprendistato per il diritto/dovere finalizzato all'acquisizione di una qualifica professionale, per contrastare in questo modo la dispersione scolastica e l'inattività dei giovani. Dall'altro lato finanziando un progetto straordinario di stage per giovani laureati e diplomati presso aziende private, finalizzato a far incontrare la domanda e l'offerta di lavoro. In entrambi i casi si potrebbe prevedere un forte incentivo per le aziende che assumano alla fine dell'apprendistato o dello stage.**
- **Un piano straordinario di lotta al lavoro sommerso, che sulla base della positiva decisione del Ministero del Lavoro di potenziare ispezioni e controlli nelle quattro regioni meridionali maggiormente coinvolte, destini ulteriori risorse per irrobustire l'attività ispettive e in parallelo possa organizzare un'azione che attraverso la bilateralità gestita dalle parti sociali e l'utilizzo delle forme contrattuali più adeguate quali i voucher per il lavoro accessorio e i contratti di emersione possano diminuire gli attuali elevatissimi livelli di irregolarità. In questo quadro si pone la necessaria regolarizzazione dei moltissimi lavoratori immigrati che da anni operano nelle campagne e nei cantieri del Sud.**

Sul piano sindacale la Cisl manifesta la piena disponibilità in particolare nelle occasioni di *start up* di nuove attività con relative nuove assunzioni, a realizzare contratti di lavoro che prevedano la flessibilità salariale in ingresso, come previsto dalla recente riforma della contrattazione.

III. MIGLIORAMENTO DEL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI.

L'esigenza è molto forte, vista la pesante differenziazione in negativo che caratterizza il Sud sui singoli servizi pubblici rispetto al Centro-Nord. Nell'ambito di gestione dei Fondi 2007-2013 si stanno sperimentando gli

Obiettivi di servizio, che fissano per singoli servizi quali istruzione, asili nido, assistenza domiciliare, raccolta differenziata dei rifiuti, obiettivi di miglioramento quantificati, al raggiungimento dei quali scatta una premialità, con risorse aggiuntive all'amministrazione virtuosa.

Anche se le prime risultanze non sono entusiasmanti, il progetto appare molto valido ed andrebbe esteso ad un range più ampio di obiettivi relativi ai servizi alle persone e ai sistemi territoriali così da sollecitare tutte le amministrazioni pubbliche dagli enti locali, alla sanità, dalla scuola ai servizi pubblici locali ad impegni vincolanti per migliorare la qualità e l'efficienza dei servizi, anche in considerazione del percorso del Ddl sul federalismo fiscale che prevede i livelli essenziali delle prestazioni uniformi in tutto il Paese con i relativi costi standard, rispetto ai quali gli scostamenti nel sud appaiono ancora particolarmente rilevanti.

I Fondi Europei andranno pertanto riprogrammati per potenziare la quota di risorse destinate agli obiettivi di servizio.

L'azione del Sindacato, con la concertazione sociale solleciterà l'attuazione di progetti di miglioramento della qualità dei servizi in tutti i territori e caratterizzerà la contrattazione di secondo livello nella pubblica amministrazione sugli obiettivi di maggiore produttività e qualità dei servizi nei diversi settori, con il pieno coinvolgimento degli operatori dei servizi.

8. L'IMPEGNO DI TUTTI PER LA LEGALITÀ E LA SICUREZZA

Tutti questi ambiti, dalle modalità con le quali si realizzano le infrastrutture e si affidano gli appalti, alle azioni di contrasto del lavoro irregolare e sommerso, al perseguimento di maggiore trasparenza e miglior qualità della pubblica amministrazione, ivi compreso il funzionamento della giustizia, sollecitano azioni decise di trasparenza e tracciabilità della spesa pubblica per elevare i livelli di legalità e sicurezza, rispetto ai quali è necessario continuare a combattere la "buona battaglia", consapevoli che ulteriori ritardi o peggio ancora arretramenti sarebbero irrimediabili e comprometterebbero anche tutti gli altri obiettivi di sviluppo per il Sud.

Ci sono stati alcuni positivi risultati nella lotta alla malavita organizzata in particolare nelle aree di maggiore insediamento della criminalità, ma la strada da fare è ancora molta e sarà necessaria un'azione continua e coordinata per consolidare questi risultati.

La Cisl sentendosi particolarmente vicina alle forze dell'ordine e ai magistrati impegnati direttamente nella lotta alla criminalità, richiede che

vengano messi loro a disposizione mezzi adeguati e normative funzionali per tutelare sempre meglio legalità e sicurezza, s'impegnerà nel contrasto al lavoro nero, per favorire l'integrazione di tutti lavoratori italiani e ed immigrati, contro ogni illegalità nel lavoro, negli appalti e nelle imprese, chiamate esse stesse a bandire, come positivamente ha deciso Confindustria, ogni forma di ambigua convivenza o di subalternità con la criminalità.

In questo modo aumentano le possibilità che la "buona battaglia" si possa un giorno vincere.